

Piccola biblioteca teologica

127

PICCOLA BIBLIOTECA TEOLOGICA



- K. BARTH, *L'umanità di Dio. L'attualità del messaggio cristiano*, a cura di Sergio Rostagno
- L. MAGGI, *L'Evangelo delle donne. Figure femminili nel Nuovo Testamento*
- Y. REDALIÉ, *I vangeli. Variazioni lungo il racconto. Unità e diversità nel Nuovo Testamento*
- J. BERQUIST, *Una teologia del corpo*
- E. GREEN, *Il filo tradito. Vent'anni di teologia femminista*
- A. MODA, *Lo Spirito Santo*
- W. BRUEGGEMANN, *Pace*
- La filosofia e il Grande Codice. Fissità dello scritto - Libertà del pensiero?*, a cura di Maria Cristina Bartolomei
- A. GOUNELLE, *Nella città. Riflessioni di un credente*
- L. TOMASSONE, F. VOUGA, *Per amore del mondo. La teologia della croce e la violenza ingiustificabile*
- K. BARTH, *La preghiera. Commento al Padre nostro*, a cura di Fulvio Ferrario
- M. ALTHAUS-REID, *Il Dio queer*, a cura di Gianluigi Gugliermetto
- T. WRIGHT, *Semplicemente cristiano. Perché ha senso il cristianesimo*
- M. FOX, *Compassione. Spiritualità e giustizia sociale*, edizione italiana a cura di Gianluigi Gugliermetto
- L. TOMASSONE, *Crisi ambientale ed etica. Un nuovo clima di giustizia*
- S. ROSTAGNO, *Doctor Martinus. Studi sulla Riforma*
- H. FISCHER, *Come gli angeli giungono a noi. Origine, interpretazione e rappresentazione degli angeli nel cristianesimo*
- E.E. GREEN, *Padre nostro? Dio, genere, genitorialità. Alcune domande*
- T.J. SCHNEIDER, *Sara, la madre delle nazioni*
- F. FERRARIO, *Il futuro della Riforma*
- C. RICCI, *Maria Maddalena. L'Amata di Gesù nei testi apocrifi*
- E. GENRE, *Diaconia e solidarietà. I valdesi dalla borsa dei poveri all'Otto per mille*
- S. MANNA, *L'ascolto che cura. La Parola che guarisce. Introduzione al counseling pastorale*
- F. FERRARIO, *L'Etica di Bonhoeffer. Una guida alla lettura*
- P. RICOEUR, *Per un'utopia ecclesiale*, a cura di Claudio Paravati, Alberto Romele, Paolo Furia

MARCUS J. BORG
JOHN DOMINIC CROSSAN

IL VERO PAOLO

**Visionario radicale
o icona conservatrice?**

CLAUDIANA - TORINO

www.claudiana.it - info@claudiana.it

Scheda bibliografica CIP

Borg, Marcus J.

Il vero Paolo : Visionario radicale o icona conservatrice? /

Marcus J. Borg, John D. Crossan

Torino : Claudiana, 2018

226 p. ; 21 cm. (Piccola biblioteca teologica ; 127)

ISBN 978-88-6898-025-2

1. Bibbia. Nuovo Testamento. Lettere di Paolo - Commenti

I. Crossan, John D.

227.07 (ed. 22) - Bibbia. Nuovo Testamento. Epistole - Commenti

Titolo originale:

The First Paul: Reclaiming the Radical Visionary Behind the Church's Conservative Icon

© Marcus J. Borg and John Dominic Crossan, 2009

HarperCollins Publishers, 10 East 53rd Street, New York, NY 10022

www.harpercollins.com

Per la traduzione italiana:

© Claudiana srl, 2018

Via San Pio V 15 - 10125 Torino

Tel. 011.668.98.048

info@claudiana.it - www.claudiana.it

Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

Traduzione: Domenico Tomasetto

Revisione: Andrea Mela

Stampa: Monotopia Cremonese snc, Cremona

Copertina: Vanessa Cucco

In copertina: CARAVAGGIO, Conversione di San Paolo

(1601, Chiesa di Santa Maria del Popolo, Roma), part.

La vita di un apostolo di lungo corso

Per ricostruire la figura del Gesù storico è necessario fare un raffronto rigoroso e una valutazione attenta delle quattro principali fonti neotestamentarie: Matteo, Marco, Luca e Giovanni. Per ricostruire la figura del Paolo storico occorre fare la stessa cosa per le due principali fonti che lo riguardano: le sue stesse lettere e il libro lucano degli Atti degli apostoli. Bisogna inoltre, per Paolo come per Gesù, individuare le differenze che tali fonti presentano riguardo alle intenzioni dell'autore e alle situazioni storiche. In questo capitolo ci soffermeremo quindi sui punti in cui Paolo e Luca concordano o non concordano, e in particolare su quelli dove troviamo una concordanza sui fatti narrati ma una divergenza circa la loro interpretazione.

3.1 TARSO

Nel libro degli Atti, Paolo a Gerusalemme dice in greco le seguenti parole rivolte a un tribuno romano: «Io sono un Giudeo di Tarso, cittadino di quella non oscura città di Cilicia» (At. 21,39). Poco dopo ripete questa stessa dichiarazione a un uditorio più ampio formato da ebrei e lo fa nella loro lingua, l'aramaico: «Io sono un Giudeo, nato a Tarso di Cilicia» (22,3).

Nel I secolo, Tarso era la capitale della provincia romana di Cilicia e la città che dominava sulla fertile pianura circostante. Una cinquantina di chilometri a nord si trovavano le vette gelate della catena montuosa del Tauro, mentre a sud le tiepide acque della costa mediterranea distavano poco più di 15 km. Oggi la città di Adana, sul fiume Seyhan, centro principale del ricco distretto agricolo di Çukur-

ova, ha largamente superato per importanza l'antica Tarso, sul fiume Cidno, ma era questa, al tempo di Paolo, la vera regina della Cilicia. E un luogo di nascita come questo fu per Paolo, l'apostolo itinerante di Gesù, un dato positivo e negativo al tempo stesso.

Paolo nacque intorno all'anno 8 della nostra era, e la città che lo aveva visto nascere gli lasciò in dono tre cose molto buone e una invece davvero pessima (anche se Paolo non avrebbe mai accettato di definirla così). Tutti questi doni, buoni o cattivi, utili o dannosi, provenivano da quest'unico dato anagrafico: la località di origine.

Il primo dono per lui positivo è stato la *visione prospettica* derivante dalla posizione di Tarso, una città di frontiera affacciata da un lato sul mondo greco e dall'altro su quello semitico. Ai nostri giorni, se pensiamo a una linea di confine che attraversi il Mediterraneo, separando il mondo occidentale da quello orientale, la potremmo tracciare lungo lo stretto dei Dardanelli, per proseguire fino al Bosforo e tagliare a metà la moderna città di Istanbul, dividendo la sua parte europea da quella asiatica. Ma al tempo di Paolo, un tempo che separa anche due epoche, quella linea di confine ci apparirebbe correere lungo le sponde del fiume Cidno e dividere in due parti (come in effetti era) l'antica Tarso.

Tarso guardava sia verso occidente, sia verso oriente. Per i suoi abitanti non era difficile immaginarsi in cammino verso nord per varcare le porte della Cilicia, sui monti del Tauro, per dirigersi poi verso ovest, attraversare l'Asia Minore e giungere in Grecia. Altrettanto facilmente essi potevano pensarsi diretti a est per passare il monte Amanò, oltre il quale si estende la Siria, e svoltare poi a sud verso Israele e l'Egitto. Fin dall'infanzia, Tarso regalò a Paolo una veduta d'insieme sui mari e le montagne, sulle valli e sui fiumi, sulle realtà più aspre ma anche sulle possibilità che gli si aprivano di fronte.

Il secondo dono di valore ricevuto da Paolo fu la dedizione al *lavoro*, ivi inclusa la consapevolezza del risultato che è possibile ottenere attraverso la fatica più dura. Gli abitanti di Tarso avevano forgiato la loro città e questa aveva forgiato loro stessi. Modellando la vasta laguna formata a sud dall'estuario del fiume, essi avevano costruito un porto sicuro, aperto sul mare Mediterraneo. Verso nord, per accedere all'altopiano anatolico, avevano costruito una strada carrabile che si incuneava tra le ripide pendici delle montagne. Essi erano riusciti a collegare tra loro il vasto scenario marino del Mediterraneo, le umide pianure paludose della Cilicia, i ghiacciai della catena del Tauro, l'altopiano rovente dell'Anatolia. Certamente la geografia segnava

con forza il destino degli esseri umani, ma il duro lavoro poteva modificare perfino la geografia e quindi cambiare anche la storia umana.

Il terzo bel regalo di Tarso per Paolo fu la sua *educazione*, della quale fu responsabile anche la sinagoga giudaica che svolgeva il suo insegnamento nell'ambito di una città universitaria di cultura greca. Nella *Geografia* di Strabone, opera che risale al periodo della giovinezza di Paolo, l'università di Tarso è valutata a un livello altissimo, persino superiore a quello di «Atene, Alessandria, e qualunque altra città si possa mai nominare, in cui vi siano state scuole o adunanze di filosofi o di eruditi». A Tarso inoltre «vi sono scuole d'ogni tipo» e «soprattutto in Roma si può conoscere il gran numero di sapienti cui la città di Tarso ha dato i natali; perché essa è piena tanto di Tarsii quanto di Alessandrini» (XIV,5).

Atene e Alessandria avrebbero potuto farsi beffe di un simile paragone, ma l'avrebbero fatto a bassa voce. Dopotutto era un filosofo di Tarso, di nome Atenodoro, che nel 44 a.C., quando Giulio Cesare fu assassinato, si stava occupando dell'istruzione del suo pronipote Ottaviano, allora diciannovenne, e lo faceva ad Apollonia, città della Grecia nord-occidentale. Subito dopo tale avvenimento Atenodoro accompagnò Ottaviano a Roma e rimase con lui per i successivi trent'anni, fino a che quel giovane studente diventò il divo Augusto, imperatore del mondo romano.

Infine, circa una dozzina di anni prima della nascita di Paolo, Atenodoro tornò in patria a Tarso e in qualità di rettore dell'università operò con successo anche nella guida del governo e nella riforma delle leggi fondamentali di quella città. William Mitchell Ramsay, primo docente di archeologia classica presso l'Università di Oxford, nel suo saggio dal titolo *The cities of St. Paul* (Le città di San Paolo) afferma che «Tarso durante il regno di Augusto è l'unico esempio che la storia conosca di uno stato governato dalla propria università attraverso i rettori che si sono via via succeduti»¹.

In questo ambiente, un giovane brillante come Paolo aveva la possibilità di acquisire non solo l'educazione tipica della tradizione giudaica alla quale apparteneva, ma anche una cultura generale di stampo greco, legata quindi alle varie scuole filosofiche e all'arte retorica nelle sue diverse espressioni. In quest'ultimo campo, in particolare, aveva modo di esercitarsi nello stile apologetico, utile all'interno del

¹ William M. RAMSAY, *The cities of St. Paul: their influence on his life and thought*, Hodder & Stoughton [Doran], New York 1907, p. 235.

suo ambiente, e nello stile polemico utile invece all'esterno. Era insomma un'educazione perfettamente adatta a un apostolo costantemente lontano dalla patria, obbligato a conoscere a memoria la sacra Scrittura, ricavandone citazioni da intrecciare con altre citazioni, pronto a sostenere con gli interlocutori discussioni imprevedute, così come a proporre in forma scritta le proprie tesi.

Ciò che di negativo Paolo ebbe in lascito da Tarso fu principalmente la malaria; va precisato però che questa conclusione è considerata, a livello accademico, una semplice congettura. Se tuttavia pensiamo a quella pianura della Cilicia racchiusa tra le montagne e il mare, fertile e prospera perché irrigata da tre fiumi che ogni anno portavano a valle lo scioglimento delle nevi della catena del Tauro, è lecito ritenere che, malgrado i migliori sistemi di drenaggio disponibili in epoca romana, quel tipo di ambiente naturale volesse dire anche paludi, zanzare e *malaria*.

Il primo soggiorno di Paolo in Galazia, provincia romana di recente creazione, non faceva parte di un preciso progetto di attività missionaria, ma, come Paolo stesso ricorda più tardi ai galati in una lettera alquanto battagliera,

Voi non mi faceste torto alcuno; anzi sapete bene che fu a motivo di una malattia [in greco, «*debolezza della carne*»] che vi evangelizzai la prima volta; e quella mia infermità, che era per voi una prova, voi non la disprezzaste né vi fece ribrezzo; al contrario mi accoglieste come un angelo di Dio, come Cristo Gesù stesso. Dove sono dunque le vostre manifestazioni di gioia? Poiché vi rendo testimonianza che, se fosse stato possibile, vi sareste cavati gli occhi e me li avreste dati (Gal. 4,13-15).

A quale infermità allude qui Paolo? È un problema isolato oppure si tratta di quella stessa «spina nella *carne*» di cui parla in II Cor. 12,7?

Prima di tutto, il termine greco per «spina» (*skolops*) indica ben più che una puntura di spillo. Come spiega ogni buon dizionario di greco antico, è qualcosa di acuminato, come una scheggia o un piolo appuntito, è quindi un corpo estraneo che ferisce, producendo grave disturbo.

In secondo luogo, è Paolo stesso a stabilire un collegamento tra la sua esperienza estatica (forse extra-corporea), e quella «spina [o piolo] nella carne». L'apostolo inizia descrivendo «visioni e rivelazioni del Signore» quando «fu rapito fino al terzo cielo [...] (se fu con il cor-

po o senza il corpo non so, Dio lo sa) [...] e udì parole ineffabili che non è lecito all'uomo di pronunciare» (II Cor. 12,1-4). Poi continua:

E perché io non avessi a insuperbire per l'eccellenza delle rivelazioni, mi è stata messa una spina nella *carne*, un angelo di Satana, per schiaffeggiarmi affinché io non insuperbisca. Tre volte ho pregato il Signore perché l'allontanasse da me; ed egli mi ha detto: «La mia grazia ti basta, perché la mia potenza si dimostra perfetta nella *debolezza*» (II Cor. 12,7-9a).

Abbiamo qui riportato in corsivo le parole «debolezza» e «carne» per evidenziare il legame con le stesse parole che abbiamo incontrato in Gal. 4,13. La nostra deduzione è che Paolo soffrisse di una malattia cronica che avrebbe potuto scatenare o comunque accompagnare l'esperienza estatica. Ma qual era esattamente la malattia che piegava ogni sua eventuale superbia?

La nostra risposta si basa su un altro libro di William Mitchell Ramsay intitolato: *St. Paul the Traveller and the Roman Citizen* (San Paolo il viaggiatore e il cittadino romano). L'autore, collegando il testo di Gal. 4,13 e quello di II Cor. 12,7, ritiene che l'infermità ricorrente di Paolo non sia altro che una «febbre malarica cronica», la quale

tende a presentarsi sotto forma di violenti brividi che si ripetono e riducono il malato allo sfinimento ogni volta che le sue energie sono fiaccate da grande sforzo. Un simile attacco è totalmente debilitante e chi ne è colpito non può far altro, per tutta la sua durata, che rimanere disteso sul letto in preda al tremore, sentendosi privo di forze e incapace di reagire quando invece dovrebbe rimettersi al lavoro. Egli prova disprezzo e ripugnanza verso se stesso e pensa che anche gli altri abbiano per lui gli stessi sentimenti².

Per corroborare la sua diagnosi, Ramsay aggiunge che l'espressione «piolo nella carne» (così lui traduce *skolops*) «è proprio quel particolare dolore alla testa che accompagna i brividi [di una febbre malarica cronica]: diverse persone di mia conoscenza, del tutto ignare di esegesi paolina, hanno descritto questo sintomo come una sbarra rovente ficcata nella fronte»³.

² ID., *St. Paul the Traveller and the Roman Citizen*, Hodder & Stoughton, London 1895, p. 60.

³ Ivi, p. 61.

Seguendo Ramsay, riteniamo che Paolo possa aver contratto la malaria nel periodo della sua giovinezza a Tarso, il cui clima favoriva l'insorgere di febbre malarica cronica, con conseguenti attacchi di brividi e tremori incontrollabili, abbondante sudorazione, forte emicrania, nausea e vomito. La «spina (o il piolo) nella carne» potrebbe essere stato il marchio più indelebile lasciato da Tarso sul corpo di Paolo.

È solo Luca, nel libro degli Atti, che ci dà l'importante notizia che Tarso è la città natale di Paolo. Ma questo Luca, che è l'autore dell'opera in due volumi che la tradizione conosce come Vangelo secondo Luca e Atti degli apostoli, non è lo stesso Luca citato da Paolo nella Lettera a Filemone (v. 24) o dagli autori post-paolini nella Lettera ai Colossesi (in cui è chiamato «il caro medico»: 4,14), o nella Seconda lettera a Timoteo (4,11). Inoltre non esiste una prova significativa che il Luca del Vangelo e degli Atti conosca qualcuna delle lettere di Paolo o che, qualora le conosca, sia d'accordo con quella linea teologica. Questo autore scrive dopo due generazioni rispetto a Paolo, il tempo e il luogo sono diversi, così come lo è il pubblico dei suoi lettori e la situazione in cui si trova; è diverso inoltre lo scopo, l'intenzione dei suoi scritti: per quanto egli sappia esattamente ciò che intende fare in quello scorcio di fine secolo, non è la stessa cosa che Paolo voleva fare a metà del I secolo.

In ogni caso però, anche se è solo Luca ad annotare il fatto che la vita di Paolo abbia avuto inizio a Tarso, tanto lui quanto Paolo stesso ci tengono a sottolineare come quella vita sia definitivamente mutata dopo la travolgente visione di Cristo a Damasco, la grande e antica città che nel I secolo a.C. Pompeo aveva sottomesso al potere romano. Ma che altro sappiamo di Paolo prima di quel punto di svolta? Qual era la sua identità e quali i suoi dati biografici?

3.2 FRA TARSO E DAMASCO

Per quanto riguarda l'appartenenza religiosa e il tipo di educazione ricevuta, gli scritti di Paolo e quelli di Luca concordano nel definirlo come un ebreo di stretta osservanza farisaica. Questo potrebbe sembrare ovvio, eppure ancora oggi, come già avveniva allora, sia fra gli ebrei, sia fra i cristiani c'è chi considera Paolo colpevole di aver rinnegato la propria fede. Ma nella sua mente, nella sua coscienza